

*A Mat e a tutti i miei leoni
perché ci si possa incontrare nel Tarangire tra settant'anni*

ALESSANDRA SORESINA
A PIEDI NUDI

Progetto grafico: Studio GI&I
In copertina: 222

*La vita non si misura da quanti respiri facciamo,
ma dai momenti che ci tolgono il respiro*
George Carlin

Ricordo perfettamente l'istante in cui decisi che l'Africa sarebbe stata casa mia. È stata una frazione di secondo, in un'esplosione di sensazioni talmente forti da farmi perdere ogni riferimento. Eppure, nella mia mente, si stava già delineando con estrema chiarezza una vita del tutto diversa da quella che avevo vissuto fino a quel momento: ciò che avrei fatto non aveva niente a che vedere con quanto avevo sempre pensato di fare.

Durante il primo safari in Africa ho sorvolato la Namibia, con i suoi deserti colorati. Ricordo come cambiavano le sfumature e le forme delle dune e la consistenza della sabbia. Prima di allora per me il deserto era un luogo inospitale, fatto semplicemente di sabbia. Non pensavo che avesse così tanti segreti, che potesse essere un tale concentrato di vita, in grado di ospitare piante e fiori che si sono perfettamente adattati a condizioni di estrema siccità.

La forza della natura si faceva strada dentro di me e già dopo pochi giorni quel mondo così nuovo e diverso aveva rapito il mio cuore. La magia delle forme, la precisione dei contorni, la lucentezza dei colori, l'intensità dei profumi. Assorbivo ogni elemento con una percezione diversa. Affascinante e sconvolgente.

I miei pensieri cominciavano a viaggiare in modo più casuale e istintivo del solito, molto più veloci di qualsiasi immagine che riuscissi a mettere a fuoco.

Mi resi conto che per la prima volta in vita mia avevo

attribuito un significato concreto ai concetti di libertà, di spazio, di confini interiori ed esteriori, di infinito.

A North Gate, sul fiume Khwai, alle porte del Parco Nazionale Chobe in Botswana, ci sistemammo in un campo tendato montato appositamente per noi in mezzo al nulla. Eravamo circondati dalla savana e da animali e distese immense. Mike, la nostra guida di origine inglese, ma sempre vissuto in Sudafrica, dormiva ogni sera sul tetto della jeep, non so se per abitudine o per affascinarci ancora di più noi, classiche turiste venticinquenni già infatuate del ragazzo della savana. Il resto del gruppo stava già dormendo quando una notte Mike ha preso il mio materasso e il mio sacco a pelo e li ha portati sul tetto, ha acceso la radio con la musica di Ben Harper e mi ha guardata negli occhi dicendomi: «Live every moment as if it were the last». Non ricordo esattamente la sequenza degli eventi. Come e quando sono salita su quel tetto. Non riesco a focalizzare nulla di superfluo. Ricordo solamente che quello che ho visto e provato quella notte mi ha cambiata nel profondo, segnandomi per sempre.

Per la prima volta ho sentito la fitta al cuore che solo l'Africa riesce a infliggere. Il timbro che segna il suo passaggio all'interno dell'anima. Il calore e il gelo che piano piano iniziano a scorrere nel sangue come un inarrestabile fiume di terra rossa. Sopra di me le stelle. Non ho mai capito come possano sembrare così vicine le stelle, in Africa. Sembra di toccarle. La volta celeste dell'emisfero meridionale. Le stelle cadenti. La croce del sud e lo scorpione: il mio segno zodiacale. Credo di essere stata punta quella notte e il veleno dell'Africa scorre da allora nelle mie vene.

Nella radura riuscivamo a illuminare con le torce decine di occhi gialli, arancioni, bianchi che circondavano la macchina. Non avevo paura, ero affascinata, e poi c'era

Mike. Ogni tanto saltava giù per scacciare le iene che si avvicinavano troppo alle tende o rubavano le pentole e le posate dalla "cucina". Le voci della notte erano assordanti: *bush babies* (galagoni), iene e il gorgoglio dello stomaco di qualche elefante.

È stata un'emozione unica, una scossa partita dal centro del corpo e propagatasi come un'onda regolare fino a risvegliare ogni sensazione latente all'interno della mia anima, come i semi del deserto che aspettano l'acqua per potersi trasformare in arbusti e fiori.

Ascoltavo in silenzio e affinavo le mie percezioni. Ero tutt'uno con la natura e gli animali, l'orecchio teso per captare ogni singolo movimento, ogni verso, l'esatta distanza tra me e quel mondo sconosciuto. La potenza dell'immensità degli spazi e la magia della notte. Prede e predatori.

Sentivo il battito del mio cuore e i nostri respiri alternati e irregolari. Ascoltavo. Pensavo. Aspettavo che succedesse qualcosa. Sentivo la pressione di tutto quello che mi stava sopra e intorno. Ogni cosa che aveva avuto un senso fino a quel momento assumeva di colpo un significato diverso. Mi sentivo così viva e allo stesso tempo così piccola e impotente. In quel mondo se non hai la percezione e la sensibilità di un animale non puoi sopravvivere. Non serve una laurea, una macchina o un GPS. Devi essere in grado di decifrare e anticipare tutto quello che ti circonda. Invidiavo Mike per questo: per la sua esperienza e la capacità di interpretare la natura molto prima di quanto non riuscissi a farlo io.

Rapita dalla magia dell'Africa, ipnotizzata dalle scie luminose delle stelle cadenti, immobile per evitare di disturbare qualche animale, mi lascio cullare dai sogni, sola con me stessa e i miei pensieri in un'esplosione di sen-

sazioni multiformi, mai provate prima. Percezione totale. Il ruggito di un leone in lontananza mi fece gelare il sangue per la sua potenza. In quel momento di paura primordiale ho capito tutto. Sono nata per essere libera, lontana da costrizioni e da limiti e da confini. Sono nata per provare emozioni incontrollabili, per sentirmi impotente di fronte alla forza della natura, per conoscere l'anima della vita e assaporare l'essenza dei sogni.

Quella notte del 10 agosto la ricorderò per sempre.

A PIEDI NUDI

ALESSANDRA SORESINA

148 PAGINE
EDIZIONI PENDRAGON

Finito di stampare nel mese di agosto 2007
dalla tipografia LIPE, San Giovanni in Persiceto (Bo)